



MICHAIL KUZMIN

Nei canti di Alessandria amar le guance emaciate

«Dacché ho veduto gli occhi tuoi/mi è indifferente il sole:/perché adorare un astro solo/se nei tuoi occhi ne brillano due?»

Poesie d'amore, dedicate a giovani etere, a ragazzi dalle guance emaciate, in un mondo ellenistico che evoca le «Chansons de Bilitis» di Pierre Louÿs.

Animati bozzetti ambientati ad Alessandria, celebrazione adorata dalla città

antica e insieme di quella contemporanea cantata da Konstantinos Kavafis.

I *Canti di Alessandria* di Michail Kuzmin ripropongono un poeta per poeti, Kuzmin appunto, figura trascurata della cultura pioborghese di inizio 900. Ammirato e stimato dai suoi contemporanei: Gumilëv, Achmatova, Majakovskij Esenin, Mandel'stam. Non ultima Marina Cvetaeva che lo descrive nel racconto «Nezdešnij Vecer» ripubblicato di recente.

Poeta, narratore, drammaturgo, teorico della letteratura, musicista (fu allievo di Rimskij Korsakov, compose le musiche di scena per la «Baracca dei saltimbanchi» di Blok), Kuzmin ha attraversato i primi trenta anni del secolo scorso da protagonista per passare poi sempre più nell'ombra nel periodo sovietico,

ELENA LOEWENTHAL

UNA SAGA ROMANTICA DI ISABEL ALLENDE

«Un paio di settimane prima della laurea,

Alma telefonò a Nathaniel a San Francisco per organizzare i dettagli del viaggio dei Belasco a Boston. Era la prima donna della famiglia che conseguiva un titolo universitario e il fatto che fosse in Disegno e Storia dell'arte, discipline un tantino misteriose, non le toglieva nessun merito». C'è tanta vita nell'ultimo romanzo di Isabel Allende, forse più che negli altri suoi libri, perché è una vita travagliata, conquistata giorno per giorno, scampata allo sterminio e alle minacce del futuro, a una vertiginosa sequela di imprevisti. Narrata con un andamento sempre lieve, a volte ironico a volte denso di malinconia, ma senza mai appesantire il lettore.

Difficile tentare di riassumere la trama di una storia che è al tempo stesso profondamente individuale e collettiva, che è la vicenda di un'anima - insieme al suo cor-

Da Danzica, in fuga dalla sorte che attende i genitori a Triblinka, alla laurea in America

po - ma anche una lunga saga familiare. Tutto parte da un cammino a ritroso, una specie di badante un poco improvvisata che a poco a poco conquista la fiducia della sua «badata», c'è soprattutto il desiderio di raccontare. La famiglia Belasco è grande, si dipana di qua e di là dell'Oceano. Alma Mendel invece è piccola e spaesata quando l'Oceano lo attraversa per scappare a quello che è anco-

C'è un'aiuola d'amore per la bambina impaurita

La passione tra una polacca e un giardiniere giapponese attraversa gli oceani e le tempeste della seconda guerra mondiale

ra soltanto un presagio ma che presto inghiottirà i suoi genitori in un campo «vicino a Triblinka». La famiglia Belasco accoglie la piccola Alma, che è partita in nave da Danzica insieme a una istitutrice inglese di nome Honeycomb e di niente affatto specchiata onestà. È una parente, e quando arriva in quella grande casa di Sea Cliff in cui trascorrerà gran parte della vita «aveva meno appetito di un canarino, girava silenziosa di giorno e piangeva di notte, nascosta tra le viscere di un armadio a tre specchi nella camera che gli zii le avevano preparato, una sinfonia di azzurro...». Alma sposerà un cugino, avrà dei figli. Ma si legherà soprattutto al figlio del giardiniere, in una sinfonia di affinità destinata a durare per tutta la vita, malgrado tutto. Perché tutto comincia, infatti, con il dubbio che quella vecchia signora che un tempo era una bimba polacca impaurita, sperosa, piena di nostalgia e di incertezza, abbia «ancora», ebbene sì, un amante. E non un amante qualunque, altro che no.

Non è giusto svelare la trama di un romanzo che avvince in primo luogo per la ricchezza di eventi, di piccoli e grandi colpi di scena, di continui richiami interni che coinvolgono il lettore e non lo lasciano tranquillo come è giusto che faccia un buon romanzo. Però non si può



Isabel Allende
«L'amante giapponese»
(trad. di Elena Liverani)
Feltrinelli
pp. 281, €18

Isabel Allende
(1942), celebre dopo il primo romanzo «La casa degli spiriti» (1982), ha ricevuto l'anno scorso la medaglia della libertà da Obama. Tra le sue ultime storie (Feltrinelli), «Le avventure di Aquila e Giaguaro», «Amore», «Il gioco di Ripper»



non rivedere Alma incantata da Ichime, il più piccolo dei tre fratelli, l'unico a portare un scomodo nome giapponese, mentre sistema le piante nei «buchi scavati da suo padre e le rivelava la vita segreta del giardino» e le parla dei crisantemi da trapiantare in primavera perché fioriscano a inizio autunno, «dando colore e allegria al giardino» ora che gli altri fiori sono ormai tutti seccati. Sono bambini tutti e due quel giorno, ma siamo all'inizio della storia e tutto o quasi deve ancora succedere.

Un felice ibrido di feuilleton e ironia, di travolgenti emozioni e lieve distacco

Quest'ultimo romanzo di Isabel Allende è ancora una volta un felice ibrido di feuilleton e ironia, di emozioni travolgenti e lieve distacco. Ogni volta che al lettore sembra di precipitare nella storia l'autrice lo ripescava fuori con una battuta, una minima correzione di rotta che serve a guardare tutto attraverso la lente della distanza. Proprio come quella che usa Alma per raccontare. «Letà, di per sé, non rende nessuno migliore e più saggio, semplicemente accentua ciò che si è sempre stati», dice a un certo punto una brava donna, e ha ragione. C'è continuità nella Alma giovane e in quella vecchia, c'è nel libro una raffigurazione convincente di come il tempo agisce sulla vita, che cosa cambia e che cosa lascia in noi man mano che passa. Non ci sono moralismi spicci in questa storia, e neanche sentimenti superflui - anche se sono così tanti, esplosi o avviluppati fra queste pagine. C'è tanta, in compenso, la continua meraviglia di quanto sia «meraviglioso essere vivi».

RAFFAELLA SILIPO

Il «gulasch di cervo» del titolo è il piatto dei sogni dell'improbabile terzetto di protagonisti di questo giallo «on the road» tedesco, firmato da Lisa Graff-Riemann e Ottmar Neuburger: sono tre ucraini cinici e stropicciati, come chi è sopravvissuto al peggio e non si aspetta niente dalla vita. C'è Victor, eroico pilota di elicotteri, che ha collaborato a spegnere la centrale di Cernobil («la battaglia contro l'inferno per salvare l'Europa»), ha perso la moglie contagiata dalle radiazioni, è stato licenziato («cento rubli per la sua impresa eroica e un calcio in culo») e vive di espedienti, con l'unico scopo di tenere fuori dai pericoli il figlio adolescente. C'è la giovane e irriverente blogger Ljuba, scacchista geniale e motociclista solitaria, che ha visto morire il grande amore, un uomo sposato più



L. Graf Riemann e O. Neuburger
«Gulasch di cervo»
(tr. A. Salzano)
Emons
pp. 302, €12,50

vecchio di lei, e ha trovato una famiglia adottiva in due anziani abitanti della «Zona», come si chiama tutta la regione contaminata dal disastro nucleare. C'è, infine, Marjiana, frustrata ricercatrice di Storia alla retorica «Fondazione per il Dialogo e la Riconciliazione di Kiev», figlia di un'atleta olimpica morta per doping e dipendente da superalcolici e sigarette.

GIALLO TEDESCO

Caccia al tesoro del Terzo Reich nel cuore della Baviera

Un terzetto di antieroi cerca l'oro di Hitler inseguito da killer mafiosi e falsari

Durante le sue scorribande nella Zona, Ljuba è entrata in modo fortunoso in possesso della mappa del tesoro disegnata da un ucraino ex deportato dai nazisti ai lavori forzati, che porta all'oro perduto nascosto da Hitler nelle Alpi Bavaresi alla caduta del Terzo Reich. La ragazza decide, con l'incoscienza di chi non ha più nulla da perdere, di andarsene a prenderselo, con la colla-

borazione di Victor e Marjiana. «Trovare un tesoro, la giusta ricompensa» per chi come loro ha un conto aperto con la vita. I tre intraprendono così un viaggio nel tempo e nello spazio, partendo dalle macerie della loro terra, anch'essa una sopravvissuta all'epoca degli zar, alla Prima Guerra Mondiale, alla Rivoluzione d'ottobre, al Terrore stalinista, alla Grande guerra pa-

triotica, a Kruscev, Breznev, Andropov, Gorbaciov, persino alla fine dell'Urss, alla riunificazione della Germania e alla Rivoluzione Arancione: punto d'arrivo la bellezza mozzafiato delle Alpi, paradiso glamour dei turisti, tra gastronomia e centri wellness, sotto cui si cela il ricordo crudele del nazismo.

Alle calcagna il terzetto ha l'immancabile boss della mafia russa, Juri, che li coinvolge loro malgrado nello spaccio di

Un divertente mix di intrigo poliziesco commedia splatter e avventura «on the road»

denaro falso; il suo killer spietato Vladimir, figlio illegittimo di Juri Gagarin e atleta olimpico mancato; l'intermediario tedesco per i traffici di banconote Karl Friedrich von Reichenberg, di antica famiglia nobile, la guancia sfregia-

ta da un duello studentesco. Dalla parte dei buoni c'è la bionda e atletica Leni (Magdalena Morgenroth - commissario capo della polizia di Traunstein, appassionata di alpinismo, il cui figlio diciottenne è andato a scalare montagne in Australia.

«Volevamo far conoscere la realtà tedesca nella sua veste letteraria e creativa - spiega l'editore Hejo Emons, presentando la collana «Gialli tedeschi» - . I gialli riescono a entrare in modo capillare nelle pieghe della società, la disodano, ne mostrano i difetti. Gli autori di gialli sono i simiografi dei mali della loro epoca». Qui la miscela dei mali più nefasti del secolo appena trascorso, condita da protagonisti così apparentemente malassortiti, è a sorpresa gustosa e speziata, proprio come un gulasch, tanto che il terzetto ucraino e Leni saranno protagonisti di un sequel. Il titolo, va da sé, promette una nuova ricetta esclusiva: ragù di renna.